

Maria Clara Martinelli

**L'industria litica di Cala Scizzo
(Torre a Mare - Bari)**

L'industria litica oggetto di questo studio proviene dallo scavo archeologico eseguito tra il 1975 e il 1977 dall'Istituto di Civiltà Preclassiche dell'Università di Bari, della cavità di Cala Scizzo¹ presso Torre a Mare in provincia di Bari². Durante tali lavori, la grotta è stata suddivisa, tenendo conto della sua reale conformazione, in un androne anteriore sul quale si apre una grotticella laterale; e un retrogrotta con il livello pavimentale più basso di circa un metro, che risultava colmo al momento dello scavo archeologico, di acqua salmastra.

La stratigrafia consta di tre strati (dal basso): strato I: ha restituito ceramica Serra d'Alto³; strato II: nella sua parte inferiore è stata rinvenuta ceramica Diana a-b, mentre nella parte superiore è più rappresentato il tipo Diana c e il tipo d, definito Bellavista; strato III: risultava distribuito irregolarmente e asportato in parte da una frequentazione di epoca medievale che ha interessato specialmente il retrogrotta con rimaneggiamenti dell'intero deposito.

Data la complessità della situazione stratigrafica del retrogrotta rispetto all'androne anteriore dove invece la stratigrafia appariva in-

¹ 45° 5' 27" Lat N; 4° 32' 10" Long 1, Monte Mario.

² Sono state pubblicate due datazioni al C14 (R. WHITEHOUSE, *New radiocarbon dates for the Neolithic of Eastern Italy*, in *Lancaster in Italy*, University of Lancaster 1985, pp. 35-39): strato I: 4880 ± 120 BP - 2930 BC - 3955-3350 BC (corretta); strato II: 4230 ± 100 BP - 2280 BC - 3160-2635 BC (corretta).

³ La descrizione della ceramica è riassunta dalla relazione generale sul neolitico tenuta da A. GENIOLA, *Il neolitico della Puglia centrale*, in «Atti della XXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria» (Monopoli, 16-19 ottobre 1984), Monopoli 1987, pp. 55-86.

tatta, si sono voluti considerare separatamente al momento dello studio analitico i due gruppi dell'industria litica. Visto che in realtà, gli strumenti effettivi sono pochi e che non sono presenti grosse differenze tipologiche e tipometriche fra i due gruppi, questi sono stati uniti per poter avere un campione più ricco ai fini dello studio tipometrico e per considerazioni di carattere più generale.

L'industria litica su lama e su scheggia, studiata secondo la tipologia di G. Laplace⁴ è composta da:

	Androne anteriore		Retrogrotta	
	str. I	str. II	str. I	str. II
Strumenti	34	50	23	8
Pezzi a ritocco inframarginale	15	9	12	4
Nuclei	2	4 (fram.)	—	—
Totale strumenti:		str. I		str. II
	TP	57		58
	TPO	27		13

Tecnologia e tipometria

La materia prima è la selce a grana fine accompagnata dall'ossidiana proveniente da Lipari⁵, in percentuale pari al 21,4% nello strato I, e a 18,3% nello strato II. Non sono presenti nuclei, ma solo frammenti e qualche piccolo ciottolo siliceo che presenta degli stacchi.

Lo studio dei talloni (tab. 1) ha mostrato la prevalenza del tallone liscio, la presenza del tallone puntiforme specialmente su pezzi in ossidiana e di quello scagliato caratterizzato da fitte scagliature

⁴ G. LAPLACE, *Essai de typologie systématique*, in «Annali dell'Università di Ferrara», n.s., sez. XV, suppl. II, I (1964), pp. 1-85. Per la classificazione dei Pezzi Scagliati è stata adottata la proposta di H. CREMILLEUX e M. LIVACHE, *Pour le classement des pièces écaillées*, in «Dialektiké. Cahiers de typologie analytique» (Centre de Palethnologie Stratigraphique «Eruri»), 1976, pp. 1-5.

⁵ Comunicazione personale del dott. G. Bigazzi, Laboratorio di Geocronologia di Pisa.

di preparazione del nucleo originario che vanno ad interessare anche la parte prossimale della faccia dorsale dello strumento.

TALLONI	Strato I				Strato II			
	strumenti		non ritoc.		strumenti		non ritoc.	
		OSS.		OSS.		OSS.		OSS.
Diedro	—	—	—	—	—	—	—	—
Faccettato	3	—	—	—	2	—	—	—
Liscio	11	1	6	1	4	2	3	—
Naturale	—	—	—	—	—	—	—	—
Puntiforme	1	4	—	—	—	—	—	—
Scagliato	6	—	1	1	1	1	3	2

Tab. 1. Frequenza dei tipi di tallone.

È assente la tecnica del microbulino, mentre sono diffuse le fratture oblique o a «chevron», alla base dei pezzi. L'industria ha carattere frammentario ed è soprattutto di dimensioni microlitiche e ipermicrolitiche:

mm	Strato I				Strato II			
	TP		TPO		TP		TPO	
1-20	17	28,8%	12	46,2%	22	37,9%	5	38,4%
21-40	31	54,4%	9	34,6%	30	51,7%	6	46,1%
41-60	7	12,3%	4	15,4%	5	8,6%	1	7,7%
61-80	2	3,5%	1	3,8%	—	—	—	—
81	—	—	—	—	1	1,7%	1	7,7%
Tot.	51		26		58		13	

Tab. 2. Frequenza dei moduli di «debitage».

Lo stato fisico è fresco e alcuni strumenti sono combusti. La tabella dell'indice di allungamento (tab. 3) mostra la prevalenza delle lame sulle schegge considerando anche quei manufatti laminari che sono stati accorciati intenzionalmente, mentre la distribuzione dell'indice di carenaggio (tab. 4) evidenzia le più alte percentuali nei valori che indicano elementi piatti e molto piatti.

TP/II	Strato I		Strato II	
		TPO		TPO
0,1-0,5	1	3,7%	—	—
0,6-0,7	1	3,7%	—	1
0,8-0,9	1	3,7%	—	—
1,0-1,5	6	22,2%	5	22,7%
1,6-1,9	8	29,6%	8	36,3%
2,0-2,9	5	18,5%	7	31,8%
3,0-5,9	5	18,5%	2	9,1%
6,0	—	—	—	—
Tot. pezzi interi	27		22	1

Tab. 3. Frequenza degli indici di allungamento.

TP/Ic	Strato I		Strato II	
		TPO		TPO
0,9-1,0	—	—	—	—
1,1-1,4	—	—	—	—
1,5-1,8	1	1,7%	2	3,4%
1,9-2,2	3	5,2%	5	8,6%
2,3-2,6	6	10,5%	6	10,3%
2,7-3,0	6	10,5%	4	15,3%
3,1-3,4	4	7,0%	1	3,8%
3,5-3,8	10	17,5%	3	11,5%
3,9-4,2	3	5,2%	9	15,5%
4,3-4,6	9	15,7%	8	13,8%
4,7-5,0	3	5,2%	3	5,2%
5,1-5,4	3	5,2%	—	—
5,5-5,8	3	5,2%	2	3,4%
5,9-6,2	2	3,5%	1	1,7%
6,3-6,6	2	3,5%	2	3,4%
6,7-7,0	1	1,7%	—	—
7,1	—	—	3	5,2%
Tot.	57	26	58	13

Tab. 4. Frequenza degli indici di carenaggio.

Strumenti	Strato I		Strato II	
	N.	%	N.	%
<i>Bulini</i>	4	6,6	2	3,3
<i>Grattatoi</i>	4	6,6	1	1,6
<i>Erti differenziati</i>	13	21,6	16	26,2
Troncature	8	13,3	7	11,4
Becchi	1	1,6	4	6,5
Punte a dorso	—		—	
Lame a dorso	2	3,3	2	3,3
Dorsi e troncature	2	3,3	1	1,6
Geometrici	—		2	3,3
<i>Foliati</i>	—		—	
<i>Substrato</i>	21	35,0	26	42,6
Punte	—		—	
Raschiatoi lunghi	11	18,3	8	13,1
Raschiatoi corti	1	1,6	4	6,5
Fr. di raschiatoi (L-R)	3	5,0	8	13,1
Erti	2	3,3	1	1,6
Denticolati	4	6,6	5	8,2
<i>Scagliati</i>	17	28,3	16	26,2
<i>Campignano</i>	1	1,6	—	
<i>Ritagli di B ritoccati</i>	—		—	
Tot.	60		61	

Tab. 5. Struttura essenziale ed elementare (valori assoluti e percentuali) dell'industria di Cala Scizzo.

Tipologia

Comune ai due strati è l'assenza di alcuni gruppi tipologici quali le Punte a dorso, i Foliati e le Punte (tab. 5). Caratteristica di tutta l'industria è la frequenza di ritocchi complementari e la dominanza del ritocco marginale e inframarginale. Ben rappresentati sono gli elementi di falcetto distribuiti in vari gruppi primari, e le usure.

Strato I

Bulini (fig. 1, n. 3; fig. 3, nn. 1, 2, 3):

	androne ant.	retrogr.
B2		1
B5	1	1
B8		1 (falc)
Tot.	1	3

I bulini, meglio rappresentati nel retrogrotta, sono tutti su lama o porzione di lama. Sul bulino semplice (B2) (fig. 3, n. 1) e sui bulini su frattura (B5) (fig. 1, n. 3; fig. 3, n. 2) si osserva un biseau normale rettilineo. Particolare è l'unico bulino su ritocco (B8) (fig. 3, n. 3) che ha biseau triedo e che presenta, sul margine destro ritoccato e su quello distale, una lustratura parallela alla costolatura della lama (cfr. elementi di falcetto).

Grattatoi (fig. 1, nn. 1, 2):

	androne ant.	retrogr.
G1	3	—
G7	1	—
Tot.	4	—

Fra i grattatoi lunghi (G1) (fig. 1, n. 2) uno ha il fronte ribassato e sinuoso e presenta una lucidatura marginale sul lato sinistro (cfr. elementi di falcetto), mentre un altro (fig. 1, n. 1) con fronte arrotondato reca, sui margini ritoccati, un'usura che determina l'arrotondamento dei detti margini. Il grattatoio a muso «dégagé» (G7) è su lama. Quasi sempre la fronte (o il muso) è localizzata sull'estremità distale ed ottenuta con ritocco semplice profondo, mentre sull'estremità opposta è presente una frattura.

Troncature (fig. 1, nn. 4, 5):

	androne ant.	retrogr.
T1	1	1
T2	—	2
T3	3	—
T3+E1	1	
Tot.	5	3

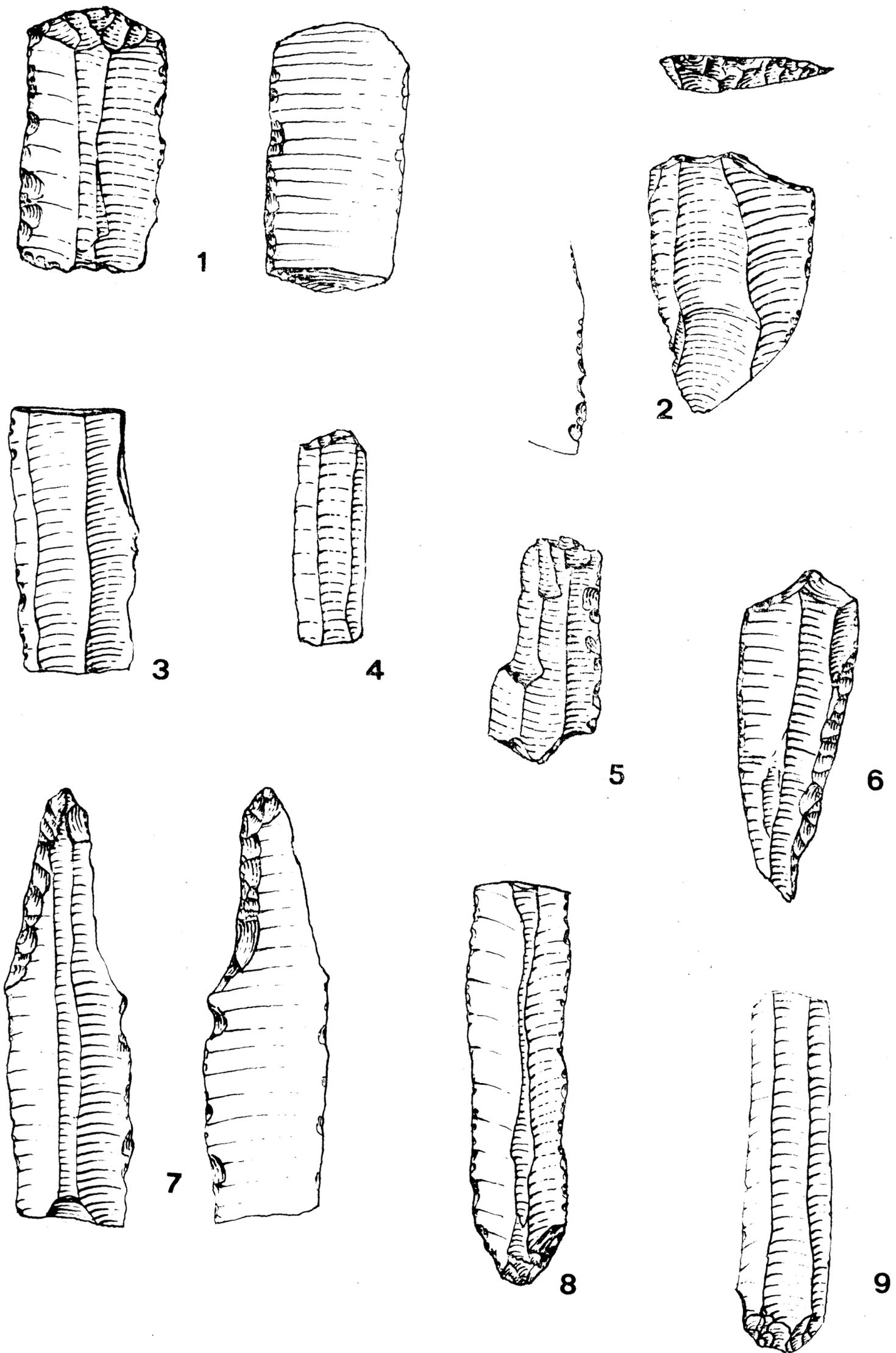


Fig. 1. Androne ant. - strato I: 1, 2 = grattoi; 3 = bulino; 4 = troncatura; 5 = troncatura+ scagliato; 6 = dorso e troncatura; 7 = lama a dorso; 8 = lama; 9 = lama in ossidiana (dis. F. Palma di Cesnola; grand. nat.).

È l'unico gruppo ben rappresentato all'interno degli Erti differenziati. Sono quasi tutte su lama; quelle marginali (T1) sono distali e dirette con delineazione rettilinea; quelle profonde (T2) sono una distale e l'altra prossimale con delineazione rettilinea; quelle profonde oblique (T3) (fig. 1, n. 4) di dimensioni maggiori, sono tutte distali con ritocco diretto. Una è in ossidiana. Per queste ultime si ha delineazione in un caso sinuosa, in uno rettilinea e in due casi «a chevron». La T3 composta con un Pezzo scagliato a bordo assottigliato distale, presenta lievi tracce di usura (fig. 1, n. 5).

Becchi:

	androne ant.	retrogr.
Bc1	1	—
Tot.	1	

Si tratta di un unico strumento del tipo Becco-troncatura parziale, su lama, con troncatura distale rettilinea e parziale con ritocco complementare Semplice marginale sul lato sinistro.

Lame a dorso (fig. 1, n. 7):

	androne ant.	retrogr.
LD1	—	1
LD5	1	—
Tot.	1	1

Sono poco rappresentate: una lama a dorso marginale parziale (LD1) ed una lama a dorso e cran opposto (LD5) (fig. 1, n. 7) distale. Quest'ultima fa pensare ad un tipo di «punta da trapano» ottenuta con ritocco Erto diretto su un lato e inverso sul lato opposto, tendente a rendere l'estremità distale simile ad una punta stondata.

Dorsi e Troncature (fig. 1, n. 6; fig. 3, n. 4):

	androne ant.	retrogr.
DT8	1	1
Tot.	1	1

Anche questo gruppo è poco rappresentato. Lo strumento proveniente dall'androne anteriore presenta ritocco Erto profondo parziale sul lato destro e la troncatura profonda obliqua distale, con delineazione «a chevron» (fig. 1, n. 6). Sullo strumento proveniente dal retrogrotta, mentre il dorso è sempre parziale, la troncatura obliqua distale ha delineazione rettilinea (fig. 3, n. 4). Per entrambi i pezzi le dimensioni risultano essere sopra la media.

Substrato

Costituisce il 35% dell'industria e al suo interno prevalgono le lame, mentre non compaiono le punte. Si possono subito elencare una serie di caratteristiche tipologiche comuni ai gruppi:

- il ritocco marginale e inframarginale prevale nettamente su quello profondo;
- il ritocco è quasi sempre parziale;
- molto frequenti sono i ritocchi bilaterali anche se parziali;
- alcuni strumenti presentano usura bilaterale sovrimposta al ritocco marginale e inframarginale.

Raschiatoi (fig. 1, n. 8; fig. 2, n. 3):

	androne ant.	retrogr.
L1	4	5
L2	1	—
L1+E3	1	—
Tot.	6	5

I raschiatoi lunghi sono su lame piatte, sia strette che larghe, a sezione trapezoidale, per lo più frammentarie. Il ritocco è generalmente bilaterale ma anche trasversale; il profilo laterale è sempre rettilineo o leggermente sinuoso. L'unica lama a ritocco profondo (L2) ha una lunghezza di mm 70, essa presenta ritocco semplice tendente all'Erto e profilo laterale tendente al denticolato. Il pezzo composto di un L1 e da uno Scagliato (E3) (fig. 2, n. 4) ha piccole dimensioni. La sua forma particolare data da un «encoche» prossimale e la presenza di una profonda usura sia sul margine trasversale prossimale sia sul lato destro ritoccato, lo fa accostare ad un tipo di punteruolo definito «punta da trapano».

	androne ant.	retrogr.
R1	1	—
Tot.	1	

I raschiatoi corti sono rappresentati da un unico pezzo su scheggia corta e piatta che presenta una forte usura bilaterale.

	androne ant.	retrogr.
LR1	—	3
Tot.		3

I raschiatori frammentari sono su supporto laminare con ritocco parziale laterale. Due sono in ossidiana.

Erti indifferenziati:

	androne ant.	retrogr.
A1	1	1
Tot.	1	1

Sono a ritocco inverso laterale. Quello proveniente dal retrogrotta presenta usura laterale destra.

Denticolati (fig. 3, n. 5):

	androne ant.	retrogr.
D1	—	1
D2	2	—
D2.E3	—	1
Tot.	2	2

L'unico incavo di tipo profondo è sul lato destro con ritocco diretto. I raschiatoi denticolati sono su lama ed uno di essi presenta una lustratura bilaterale (cfr. elementi di falchetto).

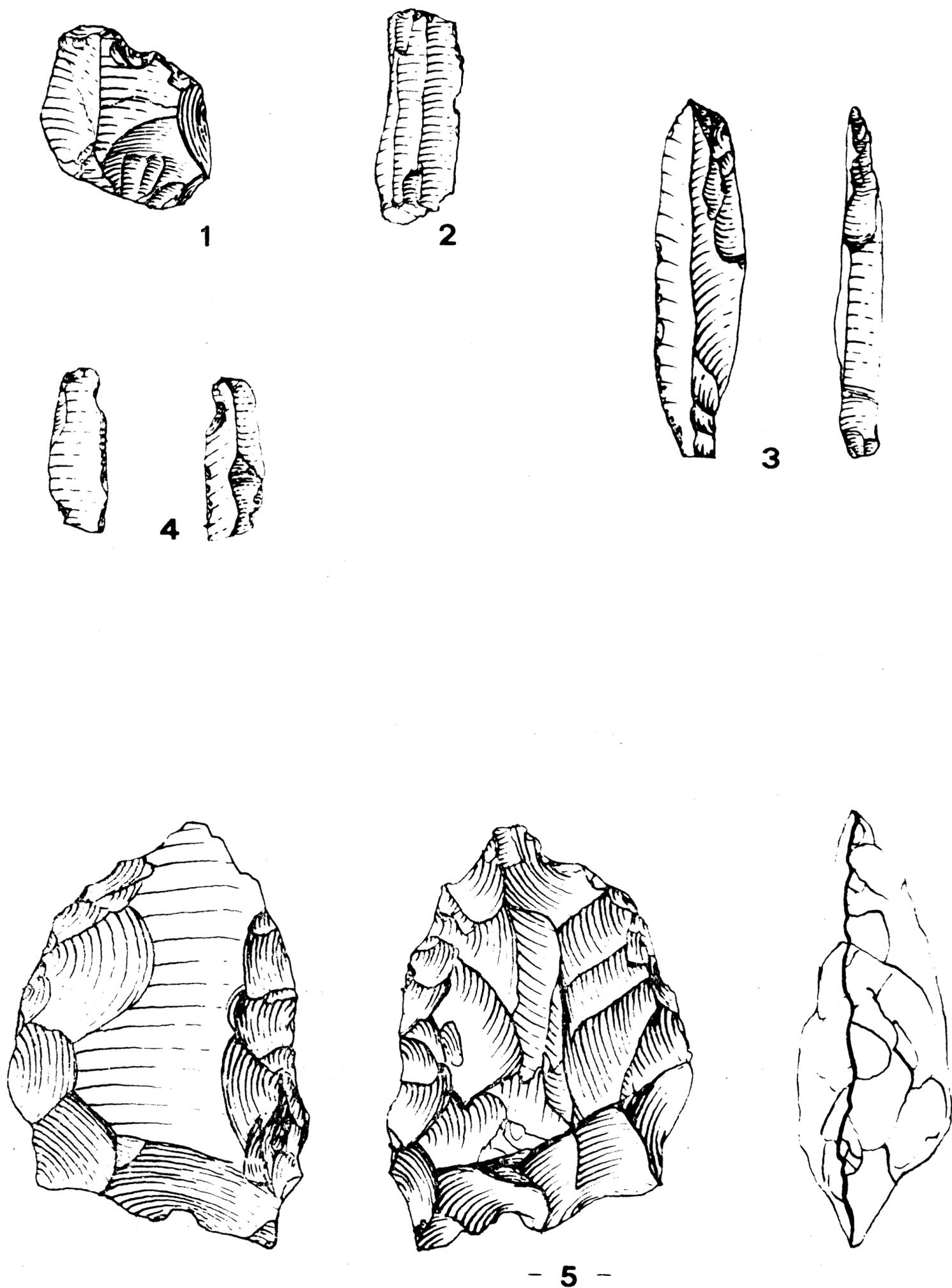


Fig. 2. Androne ant. - strato I: 1, 2, 3, 4 = pezzi scagliati; 5 = accetta campagnana (dis. F. Palma di Cesnola; grand. nat.).

Pezzi scagliati (fig. 2 nn. 1, 2, 3, 4; fig. 3, nn. 5, 7):

	androne ant.	retrogr.
E1	5	3
E3	5	1
T3+E1	1	—
E3+L1	1	—
D2.E3	—	1
Tot.	12	5

I pezzi scagliati per la maggior parte su schegge piccole e piatte, compongono il 28,3% dell'industria. Gli E1 presentano generalmente scagliatura bitrasversale, marginale o profonda, accompagnata in alcuni casi da ritocco complementare. Alcuni hanno dimensioni molto piccole. Gli E3 hanno forme che ricordano i bulini, con la caratteristica di avere i biseaux scagliati. Essi sono ricavati sia da schegge che da lame.

Pezzi a ritocco inframarginale (fig. 1, n. 9; fig. 3, nn. 6, 8):

	androne ant.	retrogr.
LO	7 (3 oss)	9 (4 oss)
RO	2	1
L-RO	6 (3 oss)	2 (oss)
Tot.	15	12

Sono strumenti sui quali il ritocco minuto risulta essere sempre parziale. Le lame sono piatte con ritocco diretto o alterno, raramente inverso, laterale o bilaterale. In ossidiana sono presenti sette pezzi. Le schegge sono di piccole dimensioni, con ritocco diretto e alterno. Un pezzo mostra usura sul lato sinistro. I manufatti laminari rotti non si differenziano per il tipo di ritocco dagli strumenti interi. Su ossidiana sono cinque pezzi.

Diversi

Un elemento nuovo per questa zona geografica della Puglia è la presenza di un oggetto di tecnica campagnana, rappresentato da un'ac-

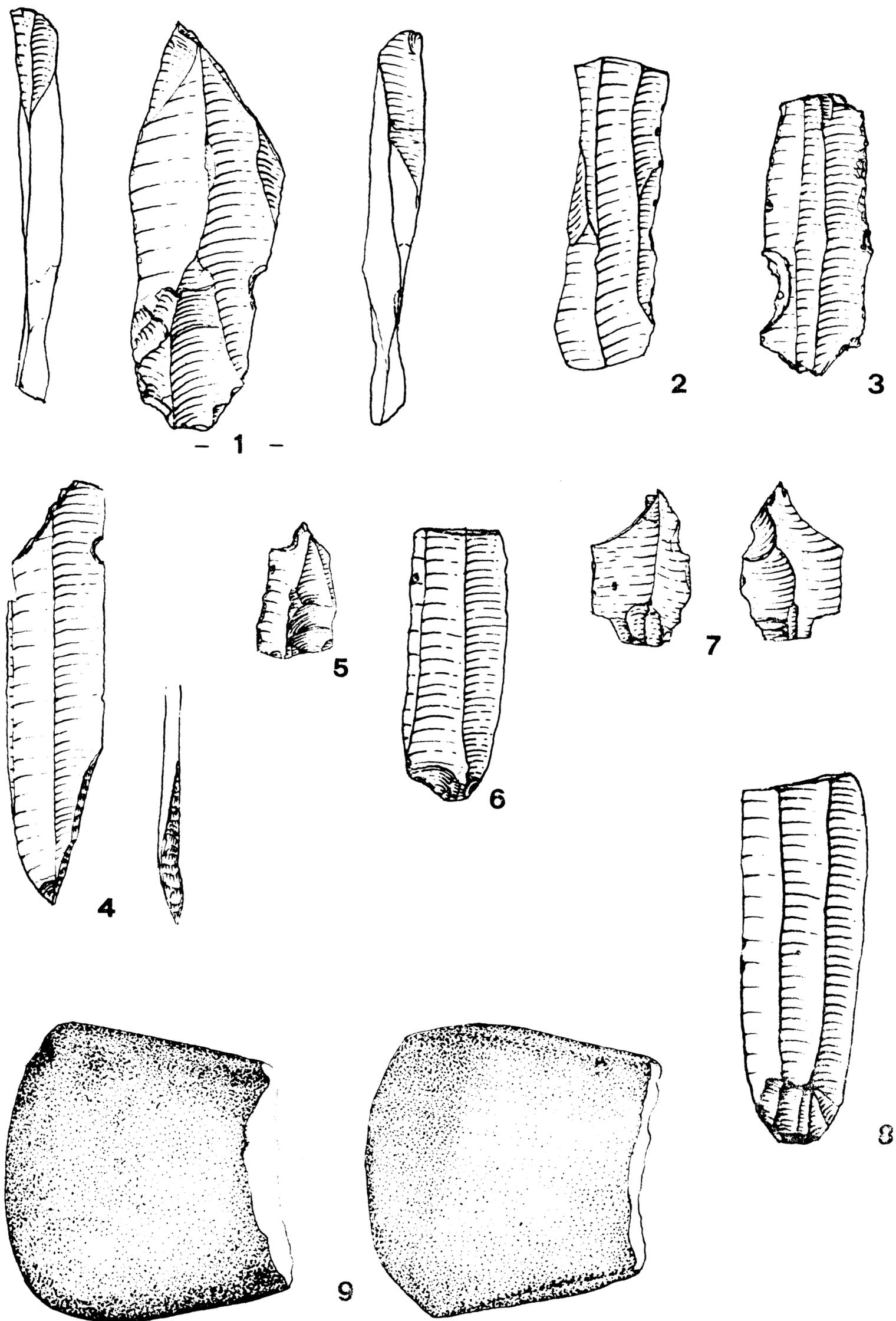


Fig. 3. Retrogr. - strato I: 1, 2, 3 = bulini; 4 = dorso e troncatura; 5, 7 = scagliati; 6, 8 = lame; 9 = fram. accetta levigata (dis. F. Palma di Cesnola; grand. nat.).

cetta piano-convessa di piccole dimensioni (mm $49 \times 37 \times 17$) proveniente dall'androne anteriore (fig. 2, n. 5). Il profilo dello strumento è triangolare a lati convessi ed il taglio prodotto da più stacchi bifacciali ha un profilo irregolare ad andamento denticolato. Dal retrogrotta proviene un'accettina in pietra verde levigata (fig. 4, n. 9) a sezione piano-convessa, di forma triangolare con il tagliente rettilineo rispetto il profilo longitudinale e leggermente convesso in norma trasversale. La base è arrotondata. I margini laterali sono erti ma sottili. Ha dimensioni ridotte (mm $37 \times 26 \times 6$) e non presenta segni evidenti di usura.

Elementi di falchetto e usure (fig. 1, n. 2; fig. 3, n. 3):

	Falcetti		Usure	
	androne ant.	retrogr.	androne ant.	retrogr.
B8	—	1	—	—
G1	2	—	—	—
L1	—	—	2	—
R1	—	—	1	—
LR1	—	—	—	1
A1	—	—	—	1
D2	1	—	—	—
E3+L1	—	—	1*	—
LO	—	—	1	—
RO	—	—	1	—
LRO	1	—	—	—

(* Si tratta di una «punta da trapano»)

I manufatti che recano la lustratura considerata tipica degli elementi di falchetto, sono in numero di 5, distribuiti in diversi gruppi tipologici. Sono forme laminari di dimensioni che vanno da mm 14 a mm 35. La lustratura sempre accompagnata dalla smussatura del bordo tagliente, è su 4 pezzi parallela al margine: in due casi essa occupa una parte marginale del pezzo, negli altri due invade la metà o poco meno, della metà e della faccia superiore. Solo su un pezzo tale lucidatura è obliqua interessando un angolo distale della faccia

superiore. Sul lato opposto al margine d'uso è presente un ritocco di tipo Semplice marginale o tale lato non è ritoccato affatto.

L'usura, che è definita da un evidente arrotondamento del margine ritoccato con la conseguente perdita del filo tagliente, è presente su 8 pezzi. Essi sono tutti laminari o frammenti di lama, con tracce di usura solo su un lato, e mai bilaterale. Essa, quando è profonda, determina una notevole smussatura del tagliente, come nel caso di un manufatto laminare di piccole dimensioni, che per la sua forma e per la posizione distale dell'usura stessa, si può definire una specie di punteruolo che si avvicina alla punta da trapano.

Strato II

Bulini:

	androne ant.	retrogr.
B5	2	—

Sono presenti solo due bulini su frattura con biseau normale e rettilineo, dei quali uno con ritocco complementare scaglioso.

Grattatoi (fig. 6, n. 1):

	androne ant.	retrogr.
G1	—	1

L'unico strumento è un grattatoio frontale lungo con fronte piatto ad andamento convesso.

Troncature (fig. 4, nn. 1, 2; fig. 6, n. 2):

	androne ant.	retrogr.
T2	3	—
T3	3	1
Tot.	6	1

Come nello strato I, è un gruppo ben rappresentato all'interno degli Erti differenziati. Si tratta di 3 troncature profonde (T2) normali, su lama, distali, delle quali una tende al Becco; e di 4 profonde obli-

que (T3) su lama, per lo più prossimali e in due casi con delinea-
zione a «chevron» (fig. 6, n. 2).

Becchi (fig. 4, nn. 3, 4; fig. 6, n. 4):

	androne ant.	retrogr.
Bc1	1	—
Bc2	1	—
Bc2+Gm8	1	1
Tot.	3	1

Il becco «dejete» (Bc1) è su lama con ritocco di tipo Erto ad anda-
mento sinuoso. I due strumenti composti presentano la forma del
romboide, pur se irregolare, caratterizzata da due dorsali parziali op-
posti composti con un becco prossimale. Risultano ricavati da lame
di medie dimensioni e sono privi di lustratura. Anch'essi per la loro
forma particolare, data proprio dal Becco, si avvicinano al punte-
ruolo (fig. 4, n. 4; fig. 6, n. 4).

Lame a dorso (fig. 4, n. 6; fig. 6, n. 3):

	androne ant.	retrogr.
LD2	1	1

Quella proveniente dall'androne anteriore ha ritocco inverso (fig. 4,
n. 6) sinistro prossimale, e presenta lustratura obliqua che ricopre il
margine destro e la parte distale (cfr. elementi di falcetto). L'altro
strumento ha ritocco Erto parziale diretto laterale destro.

Dorsi e Troncature (fig. 4, n. 5):

	androne ant.	retrogr.
DT8	1	—

L'unico esemplare si avvicina molto alla DT8 proveniente dal retro-
grotta-strato I, sia per le dimensioni sia per la presenza del ritocco
Erto prossimale accompagnato al ritocco Erto profondo laterale si-
nistro.

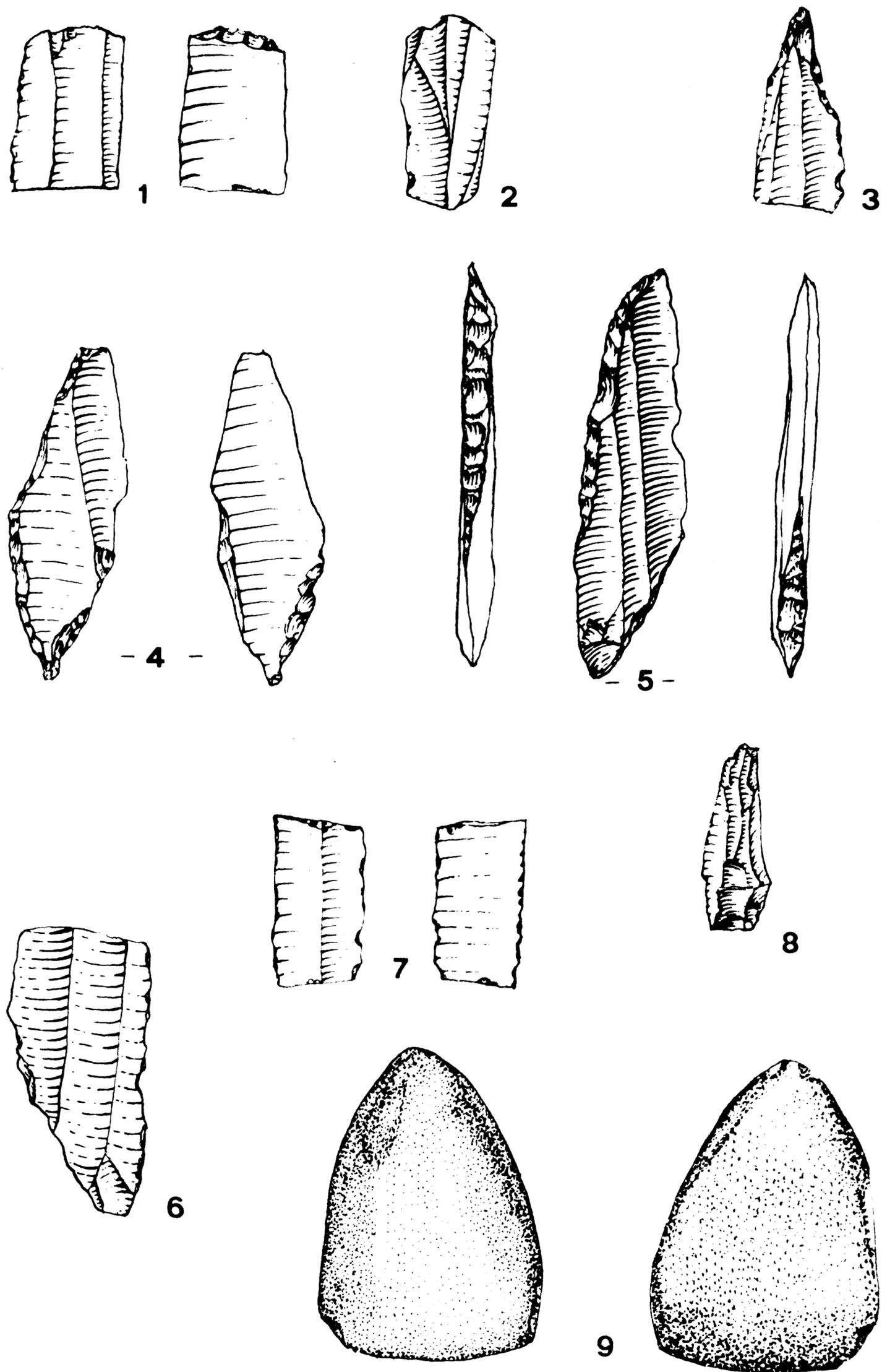


Fig. 4. Androne ant. - strato II: 1, 2 = troncature; 3 = becco; 4 = geometrico; 5 = dorso e troncatura; 6 = lama a dorso (falc); 7 = lama (falc); 8 = scagliato in ossidiana; 9 = accetta levigata (dis. F. Palma di Cesnola; grand. nat.).

Geometrici (fig. 4, n. 4; fig. 6, n. 4)

Fra i Becchi sono stati descritti due romboidi.

Substrato

Anche nello strato II il substrato figura come il gruppo più ricco di strumenti rappresentando il 42% di tutta l'industria. All'interno i Raschiatoi lunghi e i Raschiatoi corti rappresentano i gruppi più numerosi. Valgono anche per lo strato II le caratteristiche tipologiche descritte per il substrato dello strato I.

Raschiatoi (fig. 4, n. 7; fig. 5, nn. 1, 2, 5; fig. 6, n. 5):

	androne ant.	retrogr.
L1	6 (2 oss)	2

Sono per lo più in stato frammentario, ad eccezione di un pezzo, la cui lunghezza pari a mm 115, è la più lunga riscontrata tra le lame (fig. 5, n. 1). Il ritocco è quasi sempre laterale, in meno casi bilaterale. Due strumenti provenienti uno dall'androne anteriore e l'altro dal retrogrotta, riportano la lustratura laterale propria dell'elemento di falchetto (cfr. elementi di falchetto).

	androne ant.	retrogr.
R1	3 (1 oss)	—
R2+E3	1	—

I raschiatoi corti sono tutti su schegge di piccole dimensioni; essi presentano ritocco marginale diretto e parziale. Uno strumento è su ossidiana ed è tendente al Becco (Bc1). L'unico raschiatoio a ritocco profondo (R2) inverso laterale, è composto con un E3 (fig. 5, n. 5).

	androne ant.	retrogr.
LR1	7 (3 oss)	1

I raschiatoi frammentari sono qui numericamente meglio rappresentati rispetto allo strato I. Essi hanno tutti ritocco marginale laterale e parziale. Tre sono in ossidiana, e su uno strumento è presente un'usura laterale destra.

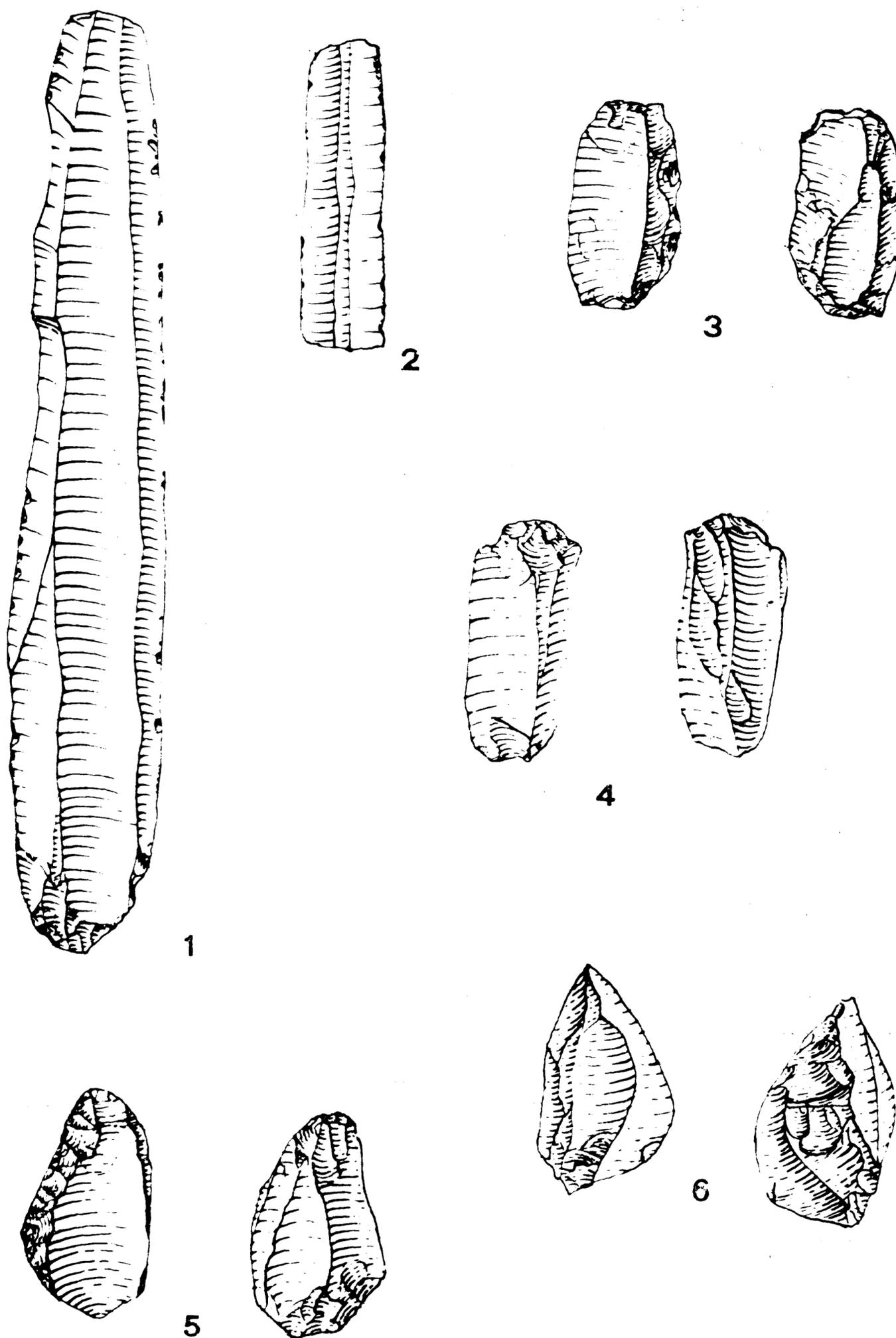


Fig. 5. Androne ant. - strato II: 1, 2 = lame; 3, 4, 5, 6 = scagliati (dis. F. Palma di Cesnola; grand. nat.).

Erti indifferenziati:

	androne ant.	retrogr.
A2	1	—

L'unico strumento è su scheggia con ritocco Erto profondo parziale destro. È evidente sul margine sinistro la lustratura (cfr. elementi di falcetto).

Denticolati:

	androne ant.	retrogr.
D1	2	—
D2	3 (1 oss)	—
Tot.	5	—

Si hanno: due strumenti con una sola «encoche» (D1) ottenuta con ritocco di tipo Semplice marginale; tre sono del tipo raschiatoio denticolato (D2) sempre con ritocco marginale. Di questi ultimi uno è su ossidiana, e un altro presenta una lustratura sul margine sinistro (cfr. elementi di falcetto). Sono tutti su lama, e non avendo grossi incavi, il loro margine risulta sinuoso.

Pezzi Scagliati (fig. 4, n. 8; fig. 5, nn. 3, 4, 5, 6):

	androne ant.	retrogr.
E1	9 (1 oss)	1
E3	4 (1 oss)	—
E3+R2	1	
Tot.	14	1

Anche in questo strato i Pezzi Scagliati sono numerosi, presenti sia su scheggia sia su lama di piccole dimensioni. Hanno spesso il ritocco scaglioso bitrasversale. Due sono in ossidiana ed un pezzo è composto da un E3 associato all'unico raschiatoio a ritocco profondo (R2) (fig. 5, n. 5). L'E1 del retrogrotta è l'unico strumento su scheggia pertinente allo strato II di questa zona della cavità.

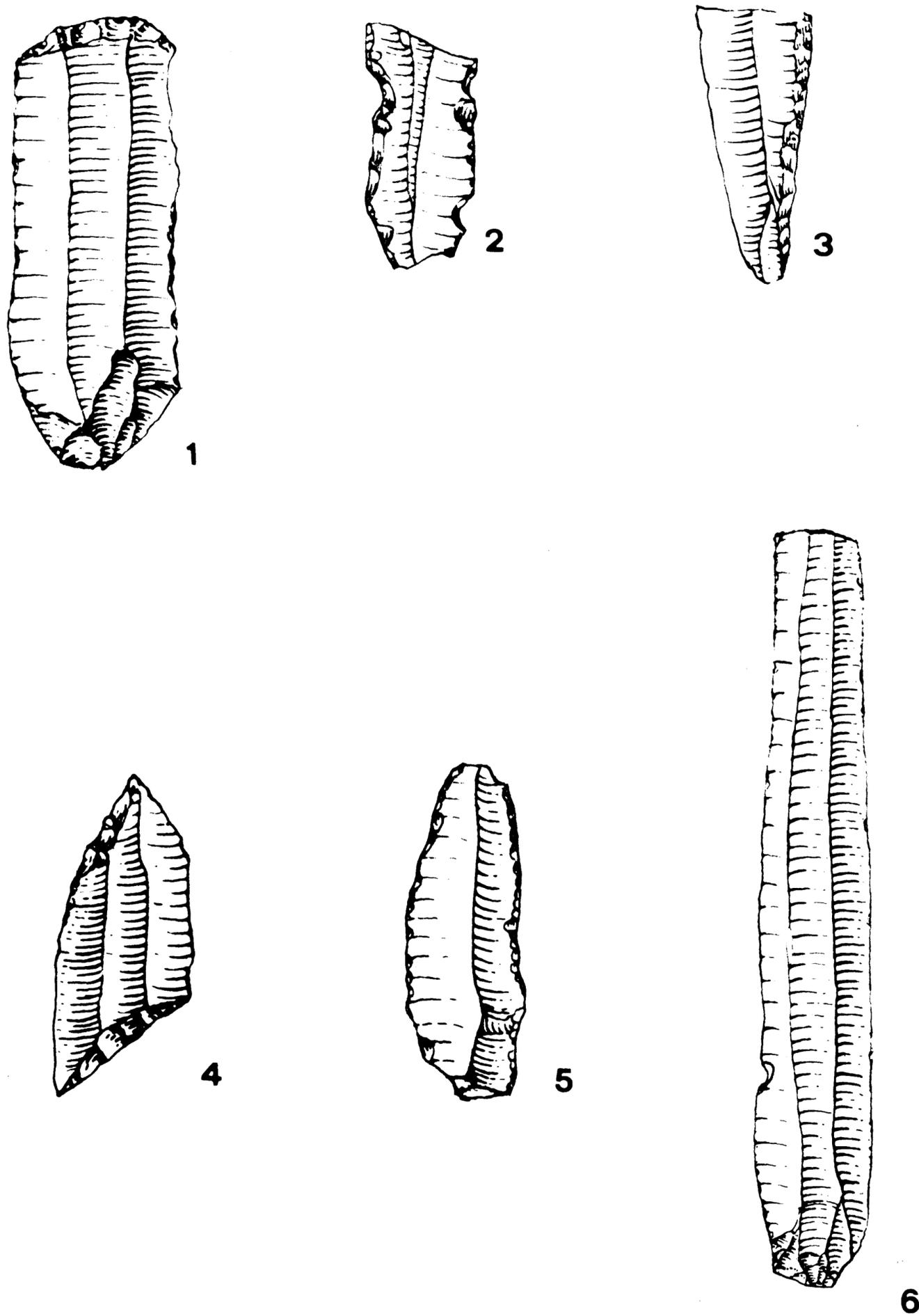


Fig. 6. Retrogr. - strato II: 1 = grattatoio; 2 = troncatura; 3 = lama a dorso; 4 = geometrico; 5, 6 = lame (dis. F. Palma di Cesnola; grand. nat.).

Pezzi a ritocco inframarginale (fig. 6, n. 6):

	androne ant.	retrogr.
LO	6 (3 oss)	4
RO	1	—
LRO	1	—
Tot.	8	4

Per tutti questi strumenti il ritocco laterale o bilaterale è quasi sempre parziale.

Diversi (fig. 4, n. 9)

Dall'androne anteriore proviene un'accetta in pietra levigata frammentaria (è mancante nella parte prossimale) a sezione piano-convessa, con il profilo del taglio rettilineo. I margini laterali sono erti ma sottili; ha piccole dimensioni (mm 38×11) e non presenta segni di usura.

Elementi di falchetto e usure (fig. 4, nn. 6, 7):

	Falcetti		Usure	
	androne ant.	retrogr.	androne ant.	retrogr.
LD2	1	—	—	—
L1	1	1	1	—
R1	—	—	1	—
LR1	—	—	2	—
A2	1	—	—	—
D2	1	—	—	—

La maggior parte di questi pezzi ha forma laminare e medie dimensioni. Gli elementi di falchetto presentano la lustratura in tre casi parallela alle costolature; essa appare marginale su un pezzo e invadente parte della faccia superiore sugli altri due pezzi. L'unico strumento su scheggia (A2) presenta l'andamento della lucidatura molto irregolare, in quanto essa è del tutto marginale sulla faccia inferiore, mentre si estende sulla faccia superiore. Sulla lama a dorso (LD2) è perfettamente visibile la delineazione obliqua della lustratura (fig. 4, n. 6). Quattro manufatti presentano segni di usura. Questi sono tutti

frammenti laminari. L'usura è, in genere, laterale, marginale, e parziale, mentre su un solo strumento è visibile sulla zona distale laddove assume forma di punteruolo pur se molto irregolare. Un unico pezzo (LR1) è su ossidiana.

Considerazioni generali

Si possono individuare alcune caratteristiche proprie ai due strati studiati, che possono risultare utili per i confronti con altri complessi litici. Si nota, da un punto di vista tecnologico:

— utilizzo come materia prima della selce, mentre la percentuale dell'ossidiana è simile nei due strati;

— assenza di nuclei;

— predominanza dei talloni lisci e scagliati;

— assenza della tecnica del microbulino;

— dimensioni prevalentemente microlitiche;

— «debitage» laminare, intorno al 70%⁶;

— assenza di strumenti carenati;

— fratture oblique o a «chevron» alla base dei pezzi.

Da un punto di vista tipologico:

— i Bulini e i Grattatoi hanno indici molto deboli e deboli: i Grattatoi sono in numero maggiore dei Bulini;

— nel gruppo degli Erti differenziati, che hanno indice forte, esiste uno dei pochi elementi diversificatori fra i due strati: la presenza di due Geometrici (Gm8) nello strato II;

— il Substrato presenta indice forte e molto forte rispettivamente nel I e nel II strato. Al suo interno: assenti le punte, i raschiatoi su lama sono più numerosi dei raschiatoi corti, i raschiatoi prevalgono sui denticolati; il ritocco in genere marginale domina su quello profondo, sono molto frequenti i ritocchi parziali; sono ben presenti strumenti con ritocco inframarginale, anch'esso spesso parziale;

— i Pezzi Scagliati hanno indice forte, e costituiscono uno dei gruppi dominanti che, in un certo senso, caratterizzano l'industria;

— è assente il ritocco di tipo piatto;

⁶ La percentuale è riferita sia ai pezzi interi sia a quelli frammentari con morfologia laminare sicuramente riconoscibile.

— sono ben rappresentati gli elementi di falcetto;
 — si osserva un elemento differenziatore fra i due strati dovuto alla presenza di un'accetta campignana nello strato I.

Al momento attuale la possibilità di confronti precisi con altre industrie litiche meridionali provenienti da contesti stratigrafici relativi al periodo neolitico finale è limitata a pochissimi giacimenti. Infatti, pur essendo conosciuti in Puglia molti insediamenti a ceramica Serra d'Alto e Diana, i complessi litici a loro associati risultano mal noti e quasi mai studiati integralmente; si tratta di raccolte di superficie.

Particolare importanza assume dunque l'ipogeo di Cala Colombo, geograficamente molto vicino a Cala Scizzo, sulla costa di Torre a Mare (Bari). Esso ha restituito un'industria litica⁷ in quantità pari a quella del nostro giacimento con un lieve aumento nei livelli superiori, cosa che avviene anche nello strato II di Cala Scizzo. Il complesso conferma le caratteristiche generali di quello di Cala Scizzo: fra i dati in comune, da un punto di vista tipometrico si nota un indice di laminarità alto, con forme piatte e molto piatte e la predominanza di dimensioni micro e ipermicro.

	Cala Scizzo		Cala Colombo	
	I	II	liv. inf.	liv. sup.
mm 1-20 (ipermicro)	21,2%	39,2%	56,0%	39,4%
mm 21-40 (micro)	63,6%	49,0%	44,0%	57,6%
mm 41-60 (piccole)	12,1%	7,8%	—	3,0%
Indice lam. complessivo ⁸	68,5%	64,8%	67,5%	69,3%

I pezzi risultano nell'insieme molto frammentari, con una bassa percentuale di pezzi interi. Da un punto di vista tecnologico, è comune l'uso della selce e in minore proporzione quello dell'ossidiana comunque ben attestata (Cala Scizzo: 20%; Cala Colombo: 35% di ossidiana). I talloni sono prevalentemente lisci. Sono assenti i nuclei.

⁷ A. M. RONCHITELLI - L. SARTI, *L'industria litica di Cala Colombo (Bari)*, nota preliminare, in «Atti della XXV Riunione» cit., pp. 297-302.

⁸ Vengono considerati sia le lame intere sia i frammenti di lama.

Una diversità fra i due giacimenti consiste invece nella presenza della tecnica del microbulino, che compare solo a Cala Colombo nei livelli superiori. A Cala Scizzo non è assolutamente testimoniata, mentre lo è quella campignana, con un'accettina proveniente dallo strato I. Anche tipologicamente si osservano molti caratteri in comune sia nelle percentuali dei gruppi presenti sia nella loro distribuzione. In particolare:

— i Bulini e i Grattatoi hanno indici deboli, ma con una inversione del rapporto che vede più Grattatoi e meno Bulini a Cala Scizzo e più Bulini e meno Grattatoi a Cala Colombo;

— gli Erti differenziati costituiscono una delle famiglie tipologiche che meglio caratterizza i due complessi industriali. Infatti, pur notando a Cala Colombo, un passaggio (che non si riscontra a Cala Scizzo) da indice medio nei livelli inferiori a indice forte nei livelli superiori, si osservano percentuali analoghe di presenze o assenze dei gruppi compresi in questa famiglia. Ad esempio, le Troncature sono sempre ben documentate; per i Becchi si assiste ad un aumento a Cala Colombo dai livelli inferiori ai livelli superiori e a Cala Scizzo dallo strato I allo strato II; fra i Becchi sono documentati strumenti con un'usura all'apice per i quali è ipotizzabile un uso in senso rotatorio assimilabile alle punte da trapano; i Dorsi hanno ovunque indici molto deboli; infine compaiono i Geometrici in forma di trapezi e romboidi, in entrambe le stazioni, nei livelli con ceramica Diana, Diana-Bellavista;

— il substrato, che ha indici molto forti, vede l'assenza totale di punte e la scarsità di Erti indifferenziati mentre sono ben rappresentate le lame-raschiatoio su scheggia e i denticolati;

— predomina, in entrambe le industrie, il ritocco di tipo semplice marginale e inframarginale, mentre è raro il profondo;

— caratterizzanti sono gli indici forti e le dimensioni molto piccole dei Pezzi Scagliati presenti coi tipi E1 e E3;

— gli elementi di falcetto hanno caratteristiche e percentuali del tutto simili.

Elemento discordante fra i due depositi è invece l'assenza, a Cala Scizzo, del modo di ritocco piatto non riscontrato né con strumenti Foliati né su qualsiasi altro tipo di strumento. Concludendo si può affermare l'esistenza di una forte omogeneità fra i due complessi litici confermata anche dai dati ceramici, architettonici e cultu-

rali delle due cavità⁹.

Difficoltà nascono volendo estendere i confronti ad altre stazioni coeve. Nel Barese, ad esempio, si possono citare: Torre delle Monache e Madonna delle Grazie in territorio di Rutigliano; Lama Giotta presso il Comune di Torre a Mare; Grotta Le Macchie e Madonna di Grottole in territorio di Polignano a Mare. Quasi tutti questi insediamenti sono però all'aperto e non utilizzabili per i nostri confronti, data la mancanza di dati sull'industria litica. L'altro giacimento stratificato del territorio suddetto, oltre a quello già citato di Cala Colombo, è Grotta Pacelli⁶⁰, del quale pure risulta difficile utilizzare i dati, poiché l'industria è descritta in forma solo preliminare e con metodologia diversa. Dai pochi dati ricavabili sembrerebbe concordare con Cala Scizzo e Cala Colombo l'alta laminarità.

Simile problema, accentuato da una stratigrafia confusa, si pone per i depositi di Grotta S. Angelo e Grotta S. Biagio (Ostuni) nel Brindisino¹¹. L'industria su supporto laminare manca di una descrizione tipologica e tecnologica. L'unico elemento da considerare è la presenza di un tranchet biconvesso di tecnica campignana proveniente da una raccolta di superficie nella Grotta S. Angelo, per cui rimane difficile accostarlo ad un momento culturale ben preciso.

La Grotta del Fico (S. Maria al Bagno) nel Leccese¹² è un altro deposito in cui il materiale litico è stato integralmente studiato. Lo strato 2, con ceramiche Serra d'Alto e Diana, presenta un'industria poco numerosa con caratteri che nell'insieme non si allontanano da quelli di Cala Scizzo: alta laminarità, abbondanza di ossidiana, presenza di una Troncatura obliqua, di Becchi, di Geometrici. Tale industria si discosta invece, per la presenza di Punte, anche se con ritocco marginale, e di Foliati (due frammenti di cuspidi di freccia).

⁹ Cfr. A. GENIOLA, *Stratigrafia comparata delle grotte cultuali di S. Barbara (Polignano a Mare) e di Cala Colombo e Cala Scizzo (Torre a Mare - Bari)*, in «Atti della XXV Riunione» cit., pp. 277-295.

¹⁰ R. STRICCOLI, *Prima campagna di scavi a Grotta Pacelli (Castellana Grotte - Bari)*, in «Le Grotte d'Italia» (Rivista dell'Istituto di Speleologia e della Società Speleologica Italiana), serie IV, VIII (1978-79), pp. 55-170.

¹¹ D. COPPOLA, *Le origini di Ostuni. Testimonianze archeologiche degli avvicendamenti culturali*, Martina Franca 1983.

¹² A. PALMA DI CESNOLA - F. MINELLONO, *Gli scavi nella Grotta del Fico presso S. Maria al Bagno (Lecce)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XVI (1961), pp. 57-93.

Nel Foggiano le uniche due stazioni di superficie da cui si può trarre qualche confronto sono Casino S. Matteo di Chiantinelle¹³ e la località Chiarappa¹⁴. La prima con ceramica Serra d'Alto, Diana e Diana-Bellavista ha abbondante industria litica sia su selce che su ossidiana. Prevalgono le lame e numerose sono le Troncature. È inoltre presente un tranchet campignano. Difficile trarre altri dati perché non esiste uno studio completo del sito. A Chiarappa, dove è stata raccolta ceramica Serra d'Alto finale, Diana e Diana-Bellavista, si osserva che l'industria ha dimensioni che rientrano nella classe dei manufatti molto piccoli», con laminarità pari al 65,3%¹⁵ e un indice di carenaggio basso; che i Bulini sono superiori di numero dei Grat-tatoi; che gli Erti differenziati hanno un indice forte con molte Troncature e alcune punte da trapano. Inoltre il Substrato è ricco, ma con assenza di Punte; i Pezzi Scagliati sono ben rappresentati. Tutti dati, questi, che si confrontano bene con quelli di Cala Scizzo, ad eccezione della presenza di un Foliato che però concorda con quanto osservato a Cala Colombo.

Volendo allargare i confronti all'Italia meridionale ci si limiterà ai soli giacimenti stratificati della Grotta 3 di Latronico (PZ)¹⁶, della Sperlinga di S. Basilio (ME)¹⁷, e infine ai depositi di contrada Diana e dell'Acropoli nell'isola di Lipari¹⁸.

Nella Grotta Latronico 3, in Basilicata, i tagli 16-15 comprendono pochi frammenti di Serra d'Alto. L'industria litica su selce, relativa a questi tagli, è numericamente scarsa, mentre quella su ossidiana è ben rappresentata. Predomina la componente su scheggia, dato che discorda con Cala Scizzo e con gli altri giacimenti presi fi-

¹³ A. GRAVINA - A. GENIOLA, *Insedimento neolitico di Casino S. Matteo Chiantinelle (Serracapriola-FG)*, in «La Capitanata», 1976, pp. 220-276.

¹⁴ A. GRAVINA - A. M. RONCHITELLI, *Il villaggio neolitico di C. Chiarappa (Serracapriola-FG)*, ivi, XXI-XXII (1984-85), parte I, pp. 89-116.

¹⁵ La laminarità viene calcolata considerando sia le lame intere sia le porzioni di lama rotte o accorciate intenzionalmente.

¹⁶ G. CREMONESI, *Gli scavi della Grotta n. 3 di Latronico (nota preliminare)*, in «Atti della XX Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. in Basilicata» (16-19 ottobre 1976), Firenze 1978, pp. 177-198.

¹⁷ M. CAVALIER, *Il riparo della Sperlinga di San Basilio (Novara di Sicilia)*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», n.s., XII (1971), vol. 80, pp. 7-63.

¹⁸ L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra*, vol. IV, Palermo 1980.

nora in esame. A questi livelli appartiene anche un piccolo bifacciale. Nei tagli 14-8, la maggior parte del materiale appartiene alla cultura di Diana ma persistono fin nei tagli superiori frammenti di ceramica dipinta nello stile di Serra d'Alto. Il materiale litico, sia in selce che in ossidiana, è più abbondante, e predomina sempre la componente su scheggia.

Da un punto di vista tipologico trova confronti puntuali con l'industria di Cala Scizzo, la presenza di Troncature, di Geometrici in forma di trapezi, mentre le semilune presenti a Latronico non compaiono nel nostro giacimento pugliese. Altro elemento comune è la punta da trapano o punteruolo. La presenza poi, anche se in basso numero, di cuspidi di freccia a ritocco Piatto è, come già osservato, un dato che si ritrova negli altri insediamenti qui considerati per i confronti, ma non a Cala Scizzo.

Nei livelli con ceramica tipo Diana dello strato II della Sperlinga di S. Basilio l'industria associata risulta simile nell'insieme a quella dello strato II con ceramica Diana di Cala Scizzo¹⁹. Le affinità riguardano l'indice debole dei Bulini e dei Grattatoi e, fra gli Erti differenziati, la presenza superiore di Troncature, e la presenza di Geometrici. Inoltre nel Substrato le lame-raschiatoio prevalgono sui Raschiatoi su scheggia, sugli Erti indifferenziati e sui Denticolati. Ciò che ancora una volta discorda è la presenza, anche se minima, a S. Basilio di Foliati, e l'alto indice dei Dorsi. Nel complesso litico di S. Basilio non vengono citati i Pezzi Scagliati.

All'Acropoli di Lipari, nei livelli a ceramica tricromica, Serra d'Alto e Diana, l'industria litica mostra caratteri tipologici strettamente affini. Essa è ricavata prevalentemente da ossidiana, mentre quella su selce è piuttosto scarsa. Nell'insieme ha in comune con Cala Scizzo: Bulini e Grattatoi poco numerosi, la predominanza delle lame sulle schegge e la presenza di perforatori («punte da trapano»). Ciò che non concorda con l'industria di Cala Scizzo, come già ripetutamente notato per le altre stazioni esaminate, è la presenza del ritocco Piatto anche con vere e proprie punte di frecce.

¹⁹ In questo giacimento, la stratigrafia appare confusa a causa del rinvenimento nello stesso strato II di ceramica Diana insieme a ceramica impressa di tipo Stentinello, con elementi provenienti probabilmente dal livello epipaleolitico sottostante.

La differenza del materiale dell'Acropoli da quello della contrada Diana²⁰ è che in quest'ultima sono abbondanti i Geometrici (romboidi e trapezi) mentre sull'Acropoli sono assenti. Le altre caratteristiche delle due industrie eoliane non differiscono tra loro. Si sottolinea nuovamente, la presenza di Becchi in forme del tutto simili a quelle di Cala Scizzo e di Cala Colombo. Un'ultima osservazione è che in quasi tutte le stazioni considerate, raramente vengono descritti i Pezzi Scagliati che sembrano invece avere un significato considerevole all'interno dei complessi di Cala Scizzo e di Cala Colombo dove hanno indici alti.

Da questi pochi confronti, il più delle volte costretti a rimanere nella superficialità, si potrebbe tentare di evidenziare per i giacimenti a ceramica Serra d'Alto, Diana e Diana-Bellavista dell'Italia meridionale una serie di caratteri comuni nell'industria litica, e cioè:

— da un punto di vista tecnologico si osserva un indice di laminarità elevato e un basso indice di carenaggio;

— da un punto di vista tipologico si notano indici deboli di Bulini e Grattatoi; indici medi di Becchi e Troncature; indice molto forte del substrato e dei Pezzi Scagliati;

— presenza sempre discreta di ossidiana;

— presenza di elementi di falchetto, anche riutilizzati.

È chiaro che queste caratteristiche comuni dovranno avere un ulteriore approfondimento con confronti più estesi e più precisi, possibili solo quando si avranno maggiori dati riguardanti le industrie litiche di queste culture.

²⁰ BERNABÒ BREA - CAVALIER, *Meligunìs Lipàra*, vol. I, Palermo 1960, e vol. IV cit.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

Oltre a quelle citate nelle note, sono state consultate le opere:

B. BAGOLINI, *Ricerche sulle dimensioni dei manufatti litici preistorici non ritoccati*, in «Annali dell'Università di Ferrara», sez. XV, I (1968).

I. BIDDITU I. - E. SEGRE NALDINI, *Nota preliminare sulla ceramica neolitica della Grotta del Guardiano alla Ripagnola (Bari)*, in «Atti della XXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria della Puglia centrale» (Monopoli, 16-19 ottobre 1984), Monopoli 1987, pp. 193-208.

M. CALATTINI, *Nuovi contributi alla conoscenza del Neoeneolitico del Gargano: tipologia e struttura delle industrie litiche dell'Arciprete «A» e di Campi (Vieste)*, in «Atti del III Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia» (San Severo, 27-29 novembre 1981), San Severo 1984, pp. 39-72.

L. CARDINI - R. RITTATORE, *Polignano a Mare (Bari)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», Notiziario, VIII (1953), pp. 212-213.

M. CIPOLLONI SAMPÒ, *Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976), Relazione preliminare*, in «Origini», XI (1977-1982), pp. 183-323.

P. GAMBASSINI - A. MILANO, *Industria del Paleolitico superiore arcaico presso S. Pietro a Maida (Catanzaro)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXI (1976), fasc. 1, pp. 31-59.

A. GENIOLA (e altri), *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)*, Bari 1977.

A. GENIOLA, *Il neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, in *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano (Civiltà e culture in Puglia, vol. I)*, Milano 1979, pp. 52-94.

A. GENIOLA - A. M. TUNZI, *Espressioni culturali e d'arte nella Grotta di Cala Scizzo presso Torre a Mare (Bari)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXV (1980), fasc. 1-2, pp. 125-146.

M. C. MARTINELLI, *Cala Scizzo*, in «Archivio di tipologia analitica» (Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Preistoria, Siena), n. 12, 1984, pp. 141-150.

F. RADINA, *Diffusione e sviluppo della civiltà neolitica*, in *Il popolamento antico nel sud-est barese*, a c. del Museo Civico di Conversano, Monopoli 1981.

U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934.

A. M. RONCHITELLI, *Alcune osservazioni tecnologiche e tipologiche sull'industria litica di Passo di Corvo (Foggia)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXIII (1978), fasc. 1, pp. 243-255.

A. M. RONCHITELLI, *L'industria litica dell'area β* , in S. TINÈ, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova 1983, pp. 101-122.

A. M. RONCHITELLI - L. SARTI, *L'industria litica del villaggio neolitico di Rendina*, in «Origini», XI (1977-82), pp. 325-332.

A. M. RONCHITELLI, *L'industria litica proveniente dal sito di Scaramella S. Vito (Foggia)*, in «Rassegna di Archeologia», IV (1984), pp. 75-94.

A. M. RONCHITELLI - L. SARTI, *L'industria litica di Cala Colombo (Bari)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», XXXIX (1984), fasc. 1-2, pp. 85-117.

R. STRICCOLI, *Il complesso ergologico e oggetti vari di Grotta Pacelli (Bari) - scavi 1977-78*, in «Atti del II Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia» (San Severo, 28-30 novembre 1980), San Severo 1982, pp. 83-112.

S. TINÈ, *La civiltà neolitica del Tavoliere*, in «Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia», Firenze 1975, pp. 99-112.

S. TUSA, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo 1983.